

# giornale delle Assicurazioni

## PREVIDENZA COMPLEMENTARE

■ DOPO LE RIFORME

### Pensione, italiani sempre più disorientati

Una ricerca del Censis rivela che crescono le incertezze sul reddito dopo il lavoro. E, in ambito assicurativo, nascono nuove figure professionali per indirizzare le scelte della clientela

#### PESSIMISMO

Solo l'8% dei dipendenti ritiene che potrà vivere una vecchiaia serena

#### INERZIA

Poche persone fanno qualcosa per migliorare il tenore di vita futuro

a cura di Luca Silvestrini

■ L'invecchiamento preoccupa gli italiani, anche per la paura di non riuscire a mantenersi con i magri assegni della previdenza sociale. Lo rivela una ricerca realizzata dal Censis per la Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione). Oggi su 11,6 milioni di cittadini che percepiscono una quietanza di vecchiaia, il 55% (4 milioni), riceve un assegno che non arriva a neppure a mille euro. Non solo: ci sono alcune pensioni che, per la loro modesta entità, ricacciano i nostri anziani al di sotto del tasso di povertà: 741 mila di loro, infatti, ricevono meno di 500 euro al mese.

Il futuro non sarà certo migliore, per via delle note difficoltà in cui si dibatte la finanza pubblica e per le recenti riforme pensionistiche. E i lavoratori lo sanno. In maggioranza pensano che, quando andranno in pensione, riceveranno un assegno pari al 55% del proprio stipendio attuale. Un quarto crede che avrà meno del 50% del reddito da lavoro e il 43% che al massimo la pensione sarà compresa tra il 50% e il 60% del salario. I dipendenti pubblici sono (si fa per dire) i più ottimisti: si aspettano una pensione pari al 62% del loro reddito, mentre i dipendenti privati la prevedono al 55% e gli autonomi al 51%. Secondo l'opinione del 46%

degli attuali occupati, si va incontro a una vecchiaia fatta di ristrettezze: il 24,5% ritiene che non potrà vivere nell'agiatazza, anche se qualche sfizio potrà toglierselo; il 21,5% afferma che la situazione è molto incerta e non riesce a immaginare come sarà la propria vecchiaia. Solo l'8% pensa che potrà godersi un po' di serenità, anche grazie a buoni redditi. A spaventare sono soprattutto le incertezze causate da regolamenti previdenziali in continuo cambiamento e l'84% degli intervistati dal Censis ritiene che ci saranno altre riforme. Pochi però cercano di rimediare a un futuro ritenuto economicamente incerto. I lavoratori iscritti ai fondi pensione e che hanno sottoscritto polizze assicurative come i Pip (piani individuale pensionistico) - strumenti per integrare l'assegno Inps - sono 5,8 milioni su un totale di 22 milioni di occupati.

Insomma, si ha coscienza del problema, ma non lo si risolve perché non si hanno i mezzi (e la crisi economica peggiora le cose), perché non si conoscono le soluzioni o perché non ci si vuole pensare (il solito fatalismo italiano).

La previdenza resta quindi un tema molto critico per i lavoratori e le famiglie italiane: anche culturalmente, pochi sono preparati a gestire un nuovo approccio alla pensione, che passa at-

traverso un inevitabile investimento di denaro proprio. Sulle scelte in tema di previdenza pesa anche, in buona parte, una certa impreparazione culturale. Una recente ricerca del Censis ha evidenziato che:

- esiste la consapevolezza della diminuzione del potere di acquisto e dello stile di vita al momento della pensione, ma due lavoratori su tre non sanno quantificare il livello di peggioramento al momento della pensione;
- c'è molta confusione, determinata dal cambiamento del sistema previdenziale e dalla difficoltà (ma anche dalle variabili) per calcolare il reddito da pensione e il gap rispetto a quello lavorativo;
- più del 50% degli italiani stima che il suo potere di acquisto da pensione non sarà sufficiente a coprire le spese per la casa, il vitto, la luce e il gas, per non parlare delle medicine, la cui prescrizione cresce fisiologicamente in parallelo con l'età. In questo contesto, che ruolo possono avere le compagnie di assicurazione? Come rispondono alla nuova domanda di previdenza? E sono pronte a offrire quelle protezioni che il welfare pubblico non riesce più a dare? E ancora: non è uno dei doveri delle assicurazioni quello di informare e sensibilizzare i consumatori sul tema previdenza? «Il cambiamento radicale dello scenario e il bisogno crescente



di copertura delle esigenze previdenziali deve impegnare i player del mercato, a partire proprio dal settore assicurativo, in un nuovo progetto», risponde **Michele Cristiano**, amministratore delegato di Cattolica Previdenza. «È necessario per le compagnie riscoprire e interpretare quel ruolo sociale che può contribuire a migliorare la vita di persone e famiglie. Un ruolo che ha anche le potenzialità per dare agli operatori del settore una straordinaria opportunità di lavoro e di crescita personale».

Che cosa intende esattamente? «In primo luogo, occorre che un'impresa - tutta l'impresa: i suoi collaboratori, il suo sistema distributivo, il suo management - si applichi sul proprio "mestiere" in maniera assolutamente focalizzata e dedicata», afferma Cristiano. «E questo per caratterizzarsi e farsi riconoscere come un'organizzazione di esperti. Un'organizzazione che sia in grado di fornire soluzioni e risposte ai bisogni di tipo previdenziale, e, soprattutto, di accompagnare ciascun cliente nella realizzazione del proprio progetto di vita, attraverso una relazione di lunghissimo periodo».

Sembra, quindi, che il lavoratore debba pensare alla pensione già quando ottiene il primo impiego. Diventeremo, dunque, tutti esperti di previdenza fin dalla propria gioventù? «L'impegno per avere un reddito in più una volta che si raggiunge la pensione dura decine di anni», risponde Cristia-

no. «Ma pochi sanno davvero che cosa fare a livello di previdenza». Per quali motivi? «Prima di tutto, per l'estrema complessità della materia. Ma anche per il fatto che, fino a oggi, le soluzioni per integrare l'assegno Inps non sono evidenti, conosciute o riconosciute come sostenibili dall'opinione pubblica».

Proprio come accade per le offerte che hanno l'obiettivo di «sostenere i costi e fornire assistenza specialistica in caso di malattia, o gestire le problematiche e delle situazioni connesse alla non autosufficienza degli anziani. Si tratta quindi», argomenta Cristiano, «di costruire un nuovo "mestiere", caratterizzato da forte professionalità, di cui il mercato ha bisogno. Una professione dalle enormi prospettive di crescita: la consulenza previdenziale».

Di che cosa si tratta? «Cattolica Previdenza è una nuova realtà, ma fa parte di un gruppo con una forte tradizione e una storia centenaria», afferma il suo amministratore delegato. «Ci proponiamo sul mercato con questi valori, con la voglia di essere socialmente impegnati. Vogliamo essere l'incubatore di un nuovo progetto che abbia l'obiettivo di costruire i contenuti della consulenza previdenziale». In che modo può essere fornito questo servizio? E con qual è il target di assicurati che potrebbe averne bisogno? «Occorre sottolineare», risponde Cristiano, «che la consulenza previdenziale non è una possi-

bilità riservata alle persone e alle famiglie con reddito elevato. Al contrario: è fondamentale anche per le famiglie con disponibilità di reddito ridotte».

Che cosa state facendo, per fornire questo servizio? «Stiamo costruendo la rete dei consulenti previdenziali, il canale distributivo diretto (oggi sono 530, ndr). Questo network è costituito da giovani che condividano gli stessi valori del progetto, della mission e del marchio che rappresentiamo. Soprattutto stiamo costruendo le basi per realizzare un nuovo mestiere, una nuova professionalità per un chiaro e riconoscibile posizionamento. E il mercato della previdenza è, senza ombra di dubbio, l'area più ampia e di maggiore potenzialità nel nostro paese, così come in tutti i paesi industrializzati». Qual è l'identikit di un consulente previdenziale? «È un laureato in materie tecniche o umanistiche, dinamico e vivace, che intraprende un percorso formativo e professionale intenso e meritocratico, finalizzato alla certificazione in "servizi di educazione finanziaria e previdenziale a norma Uni 11402", le cui tappe vengono dichiarate e formalizzate al candidato fin dall'inizio», risponde l'amministratore delegato di Cattolica Previdenza. «La crescita professionale è coerente con il livello di esperienza maturato e i risultati conseguiti all'interno della società, e crea, in tempi predefiniti, reali opportunità di carriera».

COVIP

## Più iscritti ai fondi

■ Crescono gli iscritti, ma solo grazie alla corsa dei Pip, i piani pensionistici individuali di tipo assicurativo: questo, in sintesi, il bilancio 2012 della previdenza complementare in Italia presentato dalla Covip, la commissione di vigilanza sui fondi pensione. Alla fine dell'anno scorso, gli aderenti alla previdenza complementare erano 5,866 milioni, il 6% in più rispetto al 2011. I fondi pensione negoziali (aziendali o di categoria) hanno accusato una leggera flessione (-1,2%), attestandosi a 1,970 milioni di iscritti, di cui 1,816 costituiti da dipendenti privati. I fondi aperti - promossi da compagnie di assicurazione, banche, sim e sgr - sono cresciuti del 3%, a 914 mila unità, di cui 436 mila dipendenti privati, mentre i Pip sono aumentati del 22% a 1,774 mila milioni (di cui 1,098 sono stati sottoscritti da dipendenti privati). Positivo il bilancio delle performance: l'anno scorso, tutte le forme pensionistiche complementari hanno largamente battuto il 2,9% netto offerto dal Tfr, che si rivaluta con un tasso annuo dell'1,5%, più il 75% dell'inflazione. I fondi negoziali hanno reso l'8,2% a livello complessivo, quelli aperti il 9%, i Pip l'8,9%.



Michele Cristiano,  
amministratore delegato  
di Cattolica Previdenza